

05 gennaio 2006

LA COOP SOTTO ACCUSA «IN OSPEDALE SI È SEMPRE FATTO COSÌ»

Castellina di Soragna (Parma). «Per quanto ne so, negli ospedali si è sempre fatto così». Continua a sistemarsi sulla sedia e non è tranquillo Pierluigi Rinaldini. **Nervosismo inatteso per il presidente di un gruppo (Coopservice) con un fatturato da trecento milioni di euro, quasi diecimila addetti, un ruolo di primo piano nell'universo cooperativistico emiliano.** Eppure il colpo è stato duro: l'inchiesta sugli scarichi dell'ospedale San Martino, il sospetto di aver versato nelle fogne sostanze pericolose, ma soprattutto quello di aver scatenato pericoli per la salute pubblica, sono tutti elementi che pesano. Anche se, uno dopo l'altro, vengono rispediti al mittente. Rinaldini è presidente di Coopservice, ma anche della controllata Servizi Italia, l'azienda di Castellina di Soragna specializzata in servizi alla Sanità. Azienda nel mirino della procura genovese per smaltimento di rifiuti pericolosi.

«È duro - ammette Rinaldini - sopportare questo sospetto per un'azienda che ha sempre fatto delle persone il fulcro della propria attività. Noi siamo davvero una cooperativa, nel senso più solidaristico del termine, anche se capisco che affermarlo in questo periodo può apparire retorico».

Segue a pagina 7



Palazzo Reale, cerimonia d'apertura della seconda edizione di "Italia a Belgrado"; al centro l'On. Adolfo Urso vice ministro delle Attività Produttive

Sotto accusa Servizi Italia: «Se sbagliamo è in buona fede»

Conclusione? «Solo pensare che noi abbiamo potuto danneggiare le persone è una cosa che fa male». L'inchiesta, però, esiste. E quell'ipotesi è sul piatto. «Noi - insiste Rinaldini - siamo convinti che non esista alcun pericolo nella nostra

procedura. Sbagliamo? Può darsi, in buona fede. Ma siamo tanto convinti da aver affidato nuove analisi a luminari della chimica. E da affermare che, se gli esami diranno che è tutto a posto, chiederemo alla magistratura di tornare subito al nostro sistema».

Servizi Italia è una delle aziende leader del settore dei servizi alla Sanità. A Genova ha acquisito la Selom, l'impianto di lavanderia industriale di Calata Gadda che gravitò, in passato, nella costellazione delle coop bianche con un nome tutelare d'eccezione, quello di Pier Ferdinando Casini, attuale presidente della Camera. Servizi Italia, fino al 2002, fu però una spa privata del gruppo finanziario Finaster. «Grande azienda - insiste Rinaldini - ma con qualche problema di bilancio, forse proprio perché apparteneva a un gruppo finanziario e non industriale».

Nel 2002 viene acquisita dalla Coopservice di Reggio Emilia che imprime un rilancio a 360 gradi. La controllata di Castellina diventa un fiore all'occhiello che agevola

(accade a Cavriago di Reggio, vicino alla piazza che ospita il busto di Lenin) la saldatura tra due centri di potere emiliano. La stessa Coopservice e la Fondazione Manodori, già azionista della Bipop e oggi di Capitalia. Fondazione presieduta da Antonella Spaggiari, ex sindaco diessino di Reggio, che ha scalzato dalle leve di comando la tradizionale componente cattolica.

Rinaldini, siete una *coop rossa*? Sorride, il presidente: «Sì, lo siamo. Anche se io non sono mai stato un funzionario del vecchio Pci e non sono iscritto ai Ds. Tanto per ribadire che, per essere al vertice di una cooperativa, non è obbligatorio essere stato un *quadro* del Partito comunista».

Ricordiamo alcuni aspetti della vicenda. La gara da 20 milioni di euro bandita dal San Martino nel 2002 è stata vinta da Servizi Italia in splendida solitudine: «Non esistono in Italia molte altre realtà industriali capaci di sostenere un impegno del genere», puntualizza Rinaldini. Poi c'è l'amicizia del direttore generale dell'ospedale, Gaetano Cosenza, con l'europarlamentare Pierluigi Bersani, che in molti indicano come suo *sponsor* personale. L'ex ministro diessino ha inaugurato, il 25 settembre dello scorso anno, il nuovo stabilimento di Servizi Italia a Castellina di Soragna. C'è ancora una coincidenza geografica che lega il direttore sanitario dell'ospedale, Paolo Capra, alla realtà emiliana: Capra è nato a Bologna, è dipendente in aspettativa dell'ospedale di Piacenza, è residente a Parma, dove vive la sua famiglia. «Ma io non lo conosco - spiega ancora Rinaldini - l'ho visto per la prima volta in tv l'altro giorno, proprio mentre commentava questa vicenda. Non ricordo di averlo incontrato in altre occasioni».

Certo, l'inchiesta genovese rischia di spezzare il fronte di un'alleanza, quella tra l'azienda emiliana e l'ospedale genovese, che sembrava granitico. Non tanto per le responsabilità penali, ma perché c'è ora in ballo la ragguardevole cifra di un milione e mezzo di euro l'anno da sborsare: è il costo del nuovo (e più sicuro) sistema di smaltimento adottato dopo il blitz dell'Arpal. A chi tocca metter mano al portafogli? «Il capitolato è chiaro - spiega Rinaldini - tocca all'istituto».

Certo, lo stabilimento emiliano è un gioiello. A far da guida tra stanze, corridoi e macchinari è quel Massimo Vitali che la procura di Genova ha iscritto sul registro degli indagati. Ogni processo è controllatissimo, nell'area degli indumenti sporchi, blindata, si lavora solo con tuta, mascherina e vaccinazione obbligatoria. Biancheria, indumenti, ferri sanitari vengono sterilizzati a conclusione di ripetuti processi di lavaggio. Ogni ambiente è controllatissimo. Tutti i reflui vengono convogliati in un depuratore che sorge a pochi metri dai capannoni e che è stato, l'anno scorso, ulteriormente ampliato.

Alla conclusione di una completissima *visita guidata*, nasce però spontanea una considerazione. Se per le attività svolte nel centro direzionale di Servizi Italia è stato necessario appoggiarsi alle virtù di un super-depuratore, perché a Genova questo sarebbe superfluo? «Noi - spiega Vitali - abbiamo fatto riferimento alle schede tecniche delle sostanze utilizzate, che ci vengono fornite dall'ospedale. Non risulta, dalla consultazione di quei dati, che ci siano problemi per lo smaltimento; se poi si pensa alla enorme diluzione cui vengono sottoposte, non abbiamo mai pensato ci potesse essere alcun pericolo». Evidentemente, per l'Arpal e la magistratura, qualche problema c'è... «Credo ci sia stato un equivoco di fondo. E' come se, qui a Parma, si controllasse il condotto che va dall'azienda al depuratore. È ovvio che si troverebbero valori anomali, ma la rilevazione va fatta dopo il trattamento». E a Genova? «I famosi lavandini scaricano in una fognatura interna all'ospedale, ma questa poi arriva a due grandi vasche di decantazione. È a valle di quelli che bisogna fare i test». Voi avete fatto eseguire degli esami? «Lo stiamo facendo, affidati all'Università». Ma prima? «Beh... nemmeno l'Arpal ha fatto degli esami».

Marco Menduni